

San Francesco d'Assisi, oltre la leggenda.

Carlo Bo (Sestri Levante, 1911 – Genova, 2001, docente di letteratura francese e spagnola, rettore dell'Università di Urbino, senatore a vita) in un suo scritto degli anni ottanta del XX secolo, *Se tornasse San Francesco* (pubblicato su *Il nuovo Leopardi*, il quaderno di presenza culturale diretto da Gastone Mosci, nell'aprile 1982 e riproposto nel giugno 2013 dalle LIT Edizioni s.r.l. – Castelgandolfo, Roma) si domanda: “Se un giorno – pura ipotesi della fantasia – battesse alla nostra porta San Francesco di Assisi che cosa potrebbe succedere ?”

Il Santo ci ripeterà “le sue raccomandazioni di vita”, ci parlerà di povertà e ci inviterà “a vivere nella povertà”, raccomandando ai suoi frati “di non accettare neppure chiese, neppure case povere” e predicherà “il Cristianesimo di Cristo, del Cristo dei Vangeli che è alla base della Chiesa peregrinante nel mondo, nella Chiesa che non sta ma è in eterno movimento perché inseguo il fantasma della preda spirituale, di chi aspetta di essere educato e soccorso, della Chiesa che in sette secoli non sembra aver fatto grandi passi in tal senso”. Noi, infatti, “siamo ancorati ad una visione del tutto opposta, non conciliabile con questa strada delle avversità e delle difficoltà; noi cerchiamo di vivere nelle case più confortevoli e ricche, di pregare nelle chiese che appaghi meglio il nostro gusto, la nostra educazione; noi soprattutto cerchiamo di fare della stessa religione, di quella religione che attraverso San Francesco ci lega a Cristo, un luogo di pacificazione, di soddisfazione, di indiretta addormentazione”.

Non c'è possibilità di intesa e il “Santo continuerà a correre per le strade del mondo, certo sotto altre forme, con altri abiti, magari con il volto del disperato sociale, del condannato dalla società che lo ha escluso”, con noi magari protetti, rinserrati nelle nostre belle chiese, “assistiti soprattutto nell'ordine del superfluo, del momentaneo, abituati come siamo a fare delle nostre storie personali delle odissee generali e capitali”.

Del resto, grazie a un abuso di ricchezza, “per noi il povero non esiste più, ne abbiamo cambiato col nome i connotati: è l'emarginato, l'asociale, il non inserito, chi non è protetto in qualche modo dalla società, che nello stesso tempo in cui lo protegge, lo spegne e lo uccide”.

Ormai connaturata al nostro essere e alla visione della Chiesa è “l'idea di proprietà”: noi nasciamo per possedere, per mantenere quello che è stato accumulato dai nostri padri o per ottenere quello che non (sono) riusciti ad avere: il principio stesso della nostra economia ... contraddice l'idea evangelica di Francesco”; il povero che “ci piace immaginare e coltivare è un essere del tutto passivo”.

“Tutti dimentichiamo che nel povero vive Cristo” nella diretta conferma che “il Vangelo è per la massima parte inattuabile, impraticabile” e che, in quanto cristiani, siamo, invece, chiamati a porci alla *sequela di Gesù*, accogliendo le sue parole, imitandone la condotta, fino al sacrificio e abbandonandoci a lui con fede piena.

“Per San Francesco, invece, il povero è il re, è il ghiaccio che fa sanguinare la nostra carne”: quando San Francesco, parlando del povero, dice *fratelli e sorelle* intende dire che non è un nemico, ci richiama all'amore, non all'odio, come regola di base per un rapporto.

“Si potrebbe pensare che Dio abbia mandato in terra San Francesco sulle tracce di Cristo per offrirci un'ulteriore dimostrazione che il Vangelo esalta un'utopia e cade (invece) come una profferta d'amore, soltanto come un gesto, come una parola per vincere qualche volta la disperazione e lo sgomento”.

Da qui l'*obbedienza*, da qui la *sequela*. Nella esaltazione di Cristo e del maestro unico, San Francesco non aveva paura di legarsi, lontano da ogni eresia, “all'osservanza scrupolosa dei principi evangelici e di quello che la Chiesa insegnava”.

“Ora, si chiede Carlo Bo, quale sacrificio più arduo si può chiedere all'uomo di quello che comporta la cancellazione della propria intelligenza ? Noi pensiamo che Dio questa intelligenza ce l'abbia data per farne l'uso che vogliamo e invece San Francesco lo nega assolutamente, radicalmente; l'intelligenza per lui è soltanto un mezzo per accrescere l'amore di Dio, l'attesa di Dio e deve essere messa a disposizione di chi è stato chiamato a farci da guida”. Per ora sembra aver vinto il grido di Caino che San Francesco intende abolire dal nostro quotidiano.

“Il Cristianesimo (tuttavia) è stato e resta quasi sempre la più bella delle tentazioni, la più pura idea dell'uomo, ciò che vorremmo attuare e non ci riesce perché ci manca l'*obbedienza*, l'amore per gli altri che annulla l'amore per se stessi, il perdono”.

E nel nostro caso anche la vita, l'insegnamento, l'esempio di San Francesco sono spariti ed è cresciuta la *leggenda*.

“Quando Francesco batte alle nostre porte – e questo accade molto più spesso di quanto non crediamo – noi ci limitiamo al metro dello spiraglio, facciamo entrare nelle nostre case la sua *leggenda* e lasciamo fuori le sue *verità* che sono la pazienza, il perdono, l'amore” e, quando ci impegnamo nello spirito del *bonum*, lo

facciamo soprattutto per ottenerlo e farlo nostro, mai per darlo agli altri, secondo le leggi del profitto e del possesso, secondo i parametri che regolano la nostra società industriale, per altro ingigantiti rispetto ai tempi di San Francesco.

“Ecco perché, conclude Carlo Bo, la maggior parte delle volte che San Francesco viene a battere alla nostra porta facciamo finta di non sentire e non apriamo e non diventiamo strumenti della sua perfetta letizia. Noi siamo getti d’acqua congelata che gli percuotevano le gambe fino a fare uscire il sangue da siffatte ferite. Siamo noi a ripetere con il frate della porta che non si apre: ‘Vattene, non è ora decente questa di arrivare’, perché di questa *decenza* abbiamo fatto l’*optimum* della nostra filosofia. Siamo sempre noi a ripetergli: ‘Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire’.”

E sull’idiota, sull’ignoranza che fondiamo la nostra superbia, siamo cioè noi ad essere sconfitti perché non abbiamo più il senso della pazienza e ci illudiamo di strappare la pace e la libertà con il mondo del tentatore. In tal modo lasciamo fuori della nostra porta ciò che invece dovrebbe starci più a cuore, la verità del cuore”.

Agli inizi del XXI secolo il “Se tornasse San Francesco” sembra essere più un desiderio – per altro dal taglio negativo – legato al regno dell’ipotesi. Nel 2013 infatti dopo le dimissioni del papa regnante Benedetto XVI i fratelli cardinali, riuniti in conclave per eleggere il nuovo papa, sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, dall’America latina, scegliendo il cardinale Jorge Mario Bergoglio che, preferendo subito chiamarsi *Francesco*, ha mostrato di voler abbracciare lo *stile di vita* di San Francesco, mettendo, *misurando atque eligendo* anche in riferimento all’ordine di appartenenza (è, infatti, un gesuita di Ignazio di Loyola), al centro del suo magistero la Chiesa dei *poveri*, degli *scartati*, dei *malati*, degli *emarginati*, guardando al bisogno di pace e di amore presente nel mondo senza dimenticare le sofferenze della *nossa casa comune*, “la sora nostra madre terra”.

Al di là dei gesti, delle parole, dei messaggi dal forte richiamo francescano presenti nella sua azione quotidiana (*Enchiridion Franciscano Santo Francesco*. Papa Francesco, Libreria editrice Vaticana, 2017), a partire dalla esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (Libereria editrice Vaticana / Edizioni San Paolo, 2013), il documento più scoperto dal forte sapore francescano resta *Laudato si'*, la prima enciclica di papa Francesco (Libreria editrice Vaticana, 2015) dal titolo che rinvia all’apertura del *Cantico delle Creature* di frate Francesco e dal richiamo alla cura della casa comune.

L’enciclica di papa Francesco ancor prima della sua pubblicazione (2015) ha suscitato molto interesse, intanto perché veniva presentata come un’enciclica totalmente destinata all’*ecologia* – da subito si è parlato di *enciclica verde* – in secondo luogo perché la precedente enciclica di papa Francesco – la *Lumen Fidei*, l’*Enciclica della Fede*, pubblicata nel 2013 era stata vista come la conclusione del disegno sulla fede di papa Benedetto XVI, che aveva avuto i momenti delle encicliche *Deus caritas*, 2005, *Spe salvi*, 2007 e *Caritas in Veritate*, 2009, lasciando materiali in corso di elaborazione per un ultimo intervento non realizzato a causa della rinuncia del papa tedesco al pontificato l’11.2.2013. Questa situazione non poteva non rendere ancora più viva l’attenzione per l’enciclica di papa Bergoglio per conoscere programma e linea pastorale di un papa che veniva dai confini del mondo e dalla periferia e sembrava spostare la visione romano-centrica ed eurocentrica della Chiesa in direzione dell’intero universo.

Papa Francesco nell’aprire la *sua* enciclica ci invita francescanamente a “Laudate si’, mi Signore, per sora nostra madre Terra, per la quale ne sustenta, et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba”, mettendo subito in evidenza che questa nostra sorella, oppressa e devastata dai nostri maltrattamenti e dalle nostre violenze, “geme e soffre le doglie del parto”, come dice San Paolo, travaglio sul quale da almeno un conquantennio richiama l’attenzione, suggerendo rimedi e vie d’uscita, il *magistero teologico* della Chiesa, e non solo. Dopo aver ricordato che, “mentre il mondo vacillava sull’orlo di una crisi nucleare”, Giovanni XXIII volle trasmettere con la *Pacem in terris* una proposta di pace a tutto il mondo cattolico, ma anche “a tutti gli uomini di buona volontà”, “di fronte al deterioramento globale dell’ambiente”, papa Francesco, mentre con l’*Esortazione Evangelii gaudium* (2013) si rivolge ai cattolici chiamandoli ad un impegno per la Chiesa missionaria, con l’*enciclica* si propone di entrare in dialogo con tutti gli uomini.

Per quanto riguarda il *magistero ecologico* nel discorso che Paolo VI tenne alla FAO nel 1970 la questione ecologica venne riconosciuta come “catasfrofe conseguente all’esplosione della civiltà industriale”, sottolineando “l’urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell’umanità”, giungendo più tardi nell’enciclica *Octogesima adveniens* (1971) ad esternare le sue preoccupazioni e a sottolineare che “attraverso lo sconsiderato sfruttamento della natura” l’uomo correva il rischio di distruggerla, diventando egli stesso vittima del degrado.

Giovanni Paolo II che nella sua *Redemptor hominis* (1979) aveva già sottolineato l’uso sconsiderato della natura da parte dell’uomo, nella *Centesimus annus*, promulgata nel 1991 in occasione del centenario dell’enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, ritiene legittima l’aspirazione dell’uomo a migliorare il mondo

che gli è stato affidato da Dio, senza più dimenticare che si tratta di un dono che deve essere protetto da ogni forma di degrado, in stretta correlazione anche con il pieno rispetto della persona umana: in un caso e nell'altro, per altro strettamente legati fra loro, siamo sempre nell'ordine della donazione di Dio.

Benedetto XVI, che è il predecessore di papa Francesco, a sua volta afferma nella sua *Caritas in veritate* (2009), sottolineando il rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, “che questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera. Se la natura, e per primo l'essere umano, vengono considerati un frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze. Nella natura il credente riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni – materiali e immateriali – nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso: è un disegno di amore e di verità”.

Sono tematiche nelle quali si è sviluppata la riflessione di scienziati, di filosofi, di teologi e di organizzazioni sociali, che hanno come consolidato e arricchito il pensiero della Chiesa.

Per tutti basti l'esempio del patriarca Bartolomeo sul cui pensiero papa Francesco indugia condividendo anche la sua posizione di riconoscere la violenza contro la natura come peccato contro Dio: “Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli uomini inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati; un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio”.

Questo comporta per il patriarca “un cambiamento dell'essere umano” dato che ci propone “di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alle capacità di condividere, in un'ascesi che significa imparare a dare e non semplicemente a rinunciare”. Da qui “l'accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividerlo con Dio e con il prossimo in una scala globale”.

Prima dell'*appello* di chiusura non poteva mancare il richiamo a San Francesco d'Assisi, proclamato “celeste patrono dei cultori dell'ecologia” dalla lettera apostolica *Inter sanctos* di Giovanni Paolo II (Acta Apostolicae Sedis, Roma, 1978), “esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità”, nel quale si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore”.

San Francesco guardando il sole, la luna, gli animali più piccoli, sentiva nascere in sé il canto di lode verso il Creatore ed entrava in comunicazione con tutto il creato, considerando ogni creatura come sorella o fratello. Sentimenti che lo portavano verso comportamenti di amore lontani da quelli che erano, e sono, gli atteggiamenti di quanti guardano alla natura come realtà da dominare, da sfruttare. Al tempo stesso egli riconosceva la natura come “uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà”. Il mondo pertanto era per lui “qualcosa di più che un problema da risolvere, “un mistero grandioso che contempliamo nella letizia e nella lode”.

In considerazione della crisi che stiamo vivendo, papa Francesco ci chiama tutti – “ci siamo con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità di proteggere la nostra casa comune, nel costruire uno sviluppo sostenibile e integrale, impegnandoci in un confronto che da un lato vinca la rassegnazione e l'indifferenza di alcuni e il rifiuto acritico dei potenti, dall'altro maturi posizioni di solidarietà universale”.

L'enciclica in atto che si aggiunge al *magistero sociale* della Chiesa va vista come un *appello* in questa direzione.

Da qui:

1. “un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue”;
2. la presentazione di “alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente”;
3. la puntualizzazione delle “radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi, ma anche le cause più profonde”;
4. la proposta di “un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda”;
5. lo sviluppo di “ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale”;
6. “il bisogno di motivazioni e di un cammino educativo” e la proposta di “alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana”.

Le tematiche sviluppate nei singoli punti naturalmente si muovono in maniera da costruire un disegno organico con rimandi interni più o meno dichiarati, grazie anche ad alcuni assi portanti che reggono tutta l'enciclica: “l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita”.

Nello sviluppare la sua enciclica in termini di concretezza anche argomentativa papa Francesco tiene in un certo modo presenti i tre momenti del *metodo induttivo* suggerito da Giovanni XXIII nella sua *Mater et magistra* (1961): a) “riflessione sulle situazioni” (i capitoli 1, 2 e 3); b) “valutazione delle stesse” (il capitolo 4); c) “determinazione di quello che si può e si deve fare” per un’azione positiva (i capitoli 5 e 6), che sono i tre momenti che si sognano esprimere nei tre termini *vedere, giudicare, agire*”.

Metodo induttivo tenuto presente anche nel corso dei lavori del Concilio Vaticano II e nella stesura dei vari documenti (costituzioni, decreti, dichiarazioni) a partire dalla *Gaudium et spes*, al di là delle discussioni sviluppate e delle più svariate riserve.

1. *Quello che sta accadendo alla nostra casa.*

I cambiamenti dell’umanità e del pianeta si intrecciano con una intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro non sempre orientati al bene comune e a uno sviluppo umano sostenibile e integrale.

Sono nella logica dell’evoluzione, ma spesso determinano un peggioramento del mondo e della qualità della vita, del quale cominciamo a prendere coscienza.

L’*inquinamento atmosferico* in atto causato dai combustibili usati per cucinare o per riscaldarsi, ma anche dai trasporti, dall’industria, dai rifiuti urbani, dalla diffusione dei fertilizzanti, degli insetticidi, dei diserbanti e da tutto ciò che utilizziamo per migliorare l’ambiente. A tutto ciò si aggiungono le tonnellate di rifiuti domestici, molti dei quali non biodegradabili, creando un effetto di accumulazione di elementi tossici, ai quali si sommano i rifiuti e le scorie prodotti dal nostro sistema industriale. Il tutto reso ancora più grave dalla progressiva scomparsa degli ecosistemi naturali.

La situazione è resa ancora più preoccupante per il *crescente riscaldamento del clima* dovuto non solo a fattori naturali, ma anche, se non soprattutto alla grande concentrazione di gas serra. Riscaldamento che porta con sé lo scioglimento di ghiacciai polari, l’estinzione delle biodiversità del pianeta, la perdita delle foreste tropicali, il peggioramento delle condizioni dei mari e delle vite dei milioni di persone rivierasche.

Sono fenomeni che incidono in maniera accentuata su paesi poveri e in via di sviluppo, con ricadute anche su quelli sviluppati.

Due pagine centrali sono quelle della gestione delle *risorse idriche* e quella che fa capo alla *perdita della biodiversità*.

La scarsità di acqua sempre crescente, intanto, è aggravata da modelli di consumo sempre più insostenibili e da pratiche agricole sempre più inefficienti, giungendo a minacciare la sicurezza alimentare e idrica di miliardi di persone. L’inquinamento delle fonti di acqua dolce, derivante anche dallo scarico non trattato delle acque domestiche e industriali, cui si accompagna quello legato ai fertilizzanti e ai pesticidi in agricoltura, porta con sé la messa in crisi della qualità dell’acqua, con conseguenze sulla salute umana e sulla stessa biodiversità. Questo a sua volta porta con sé un uso quantitativamente diversificato tra paesi ad alto reddito e quelli a basso reddito, determinando livelli di stress idrico diversificati, viste anche le richieste di servizi idrici e di sanificazione. Già si teme che saranno a breve miliardi le persone che potrebbero non avere accesso sicuro all’acqua potabile, tenendo conto anche della frequenza e della severità di eventi quali siccità e alluvioni con conseguenze legate alla diffusione di malattie infettive e ad eventuali danni alle strutture per la conservazione della diffusione dell’acqua dolce. Ancora una volta siamo alle accentuate differenze tra i paesi ricchi che possono costruire, mantenere e gestire infrastrutture idriche e paesi poveri, per i quali viene messo in crisi un accesso equo e sostenibile all’acqua in direzione della crescita economico-sociale, ma anche della salute e del benessere delle popolazioni. E si aprono capitoli di guerre, di invasioni, di migrazioni forzate.

Per quanto riguarda la *biodiversità* di presenze animali e/o vegetali che vengono come cancellati per interventi spesso violenti o per incuria, non è possibile non pensare alle perdite di realtà vive, risorse estremamente importanti per l’alimentazione, per la cura di malattie, per il presente, per il futuro, voci non più vive a gloria di Dio: spesso l’intervento umano, al servizio dell’economia, della finanza, del consumismo, giunge a cancellare presenze e bellezze perdute per sempre, viste come di troppo o nocive, da sostituire magari con realtà create da noi, che pensiamo più funzionali e produttive.

In questo caso l'incuria egoistica reca danni più elevati del beneficio economico che si crede di ricavare.

Da qui l'esigenza di proibire "ogni intervento umano che possa modificarne la fisionomia o alterarne la costituzione originale", salvaguardando le zone ricche di varie specie. E il pensiero va all'Amazzonia, al bacino fluviale del Congo o alle grandi falde acquifere e ai ghiacci, alla tutela della biodiversità, alla ricchezza presente nei fiumi, nei laghi, nei mari, negli oceani.

Non si può dimenticare che "poiché tutte le creature sono *connesse tra di loro*, di ognuna deve essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri".

Questo vuol dire che, tenuto conto che l'essere umano è una creatura che vive in questo mondo, tutto quanto presente in questo mondo (dal degrado ambientale al modello di sviluppo attuale regolato anche da chi lo vive da povero), lo riguarda direttamente. Il discorso riguarda gli ambienti urbani (città invivibili, traffico urbano, presenza di cemento che lascia pochi spazi verdi, senza dimenticare spazi urbani degradati e spazi all'opposto ricchi di ogni agiatezza), mentre le stesse innovazioni tecnologiche creano ambienti di relazioni e di rapporti non a tutti possibili, mentre le stesse relazioni sociali diventano rare o impossibili: la gioia di un incontro o il conforto di momenti di distesa amicizia sono eccezioni.

Il dato di fatto è che "tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera": per esempio, in tempi di siccità a soffrire di più è chi non può disporre a piacimento di una bottiglia d'acqua e nel caso dell'impraticabilità delle acque del mare a essere emarginate sono le popolazioni costiere.

Certo parliamo sul piano politico-culturale delle condizioni del mondo, ma si può dire che, pur riconoscendo che un approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale, è necessario dar vita a interventi che aprono alla giustizia, ascoltando "tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri": la risposta in termini di giustizia non può essere quella di invitare i poveri ad un loro calo demografico, ma un impegno da parte dei popoli ricchi a riconoscere un certo debito da pagare per il consumismo estremo e selettivo operato, spostando il problema nei termini di un vero e proprio *debito ecologico* in relazione allo sfruttamento da parte dei paesi del Nord nei confronti di quelli del Sud circa l'uso sproporzionato delle risorse naturali o l'inquinamento prodotto dal mercurio utilizzato per l'estrazione dell'oro o dal diossido di zolfo per quella del rame, senza dimenticare i danni ambientali e umani al ritiro per cessata attività.

Di fronte alla gravità dei problemi presenti e alla vastità delle zone ambientali colpite, le forze politiche e il mondo della finanza risultano ancora piuttosto deboli, visto il potere degli ambienti dominati dalla tecnologia e dal suo sviluppo. A prevalere sul bene comune continua ad essere l'interesse economico. Certo è cresciuta la sensibilità economica delle popolazioni, ma le abitudini di consumo non cambiano, come il crescente aumento dell'uso e dell'intensità dei condizionatori d'aria, la cui domanda è in crescita. Del resto sullo sfondo restano scenari di guerra e di conflitti, con l'incremento della ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, mentre alcuni interventi per migliorare l'ambiente (risanamento di fiumi, reimpianto di boschi e foreste, progetti edilizi di qualche respiro, miglioramento dei trasporti pubblici) fanno pensare che qualcosa si stia muovendo. Ma sono poca cosa, se non specchietti per allodole. Resta la visione di una ecologia piuttosto debole, quando non addirittura inesistente. Non mancano tuttavia coloro che sostengono il mito dei cambiamenti in direzione di sviluppo e di progresso, certi che i problemi ecologici, come sono nati, troveranno una soluzione e con superficialità pensano che una via d'uscita sia quella di una decrescita della presenza umana.

Rimane il fatto che "c'è un grande deterioramento della nostra casa comune" e, fermo il disegno di "qualunque catastrofica previsione" resta sempre centrale il pensiero che non può essere questo il fine ultimo del nostro agire umano. Da qui la speranza che ci sia sempre una via d'uscita.

2. Il Vangelo della Creazione.

A fronte della complessità della crisi ecologica come prospettata risulta intanto evidente che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà, ma che occorre tener conto delle diverse ricchezze culturali dei popoli e delle forme di saggezza elaborate dalla ricerca scientifica e dall'esperienza religiosa, senza dimenticare il ricco contributo offerto dalla dottrina sociale della Chiesa, tenuto conto delle implicazioni politiche, economiche, sociali dell'ecologia stessa. Nello specifico si tratta di "mostrare che le convinzioni di fede offrono ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili", con rispetto dei doveri che hanno nei confronti del Creatore e del creato.

Da qui per tutto il secondo capitolo viene come tessuta la tela dei racconti biblici a partire dalla *Genesi* fino al *Nuovo Testamento* con l'utilizzazione a seconda della necessità delle pagine che permettono di sviluppare le varie argomentazioni.

Il primo racconto sviluppa nel quadro della creazione tutto il piano di Dio dal cielo alla terra, dal giardino dell'Eden alla creazione dell'uomo e della donna, con “Dio che vide quanto aveva fatto, ed ecco, *era cosa moto buona* (Gen, 1, 31)”.

L'uomo, creato per amore e “fatto a immagine e somiglianza di Dio” (Gen, 1, 26) è una creatura “capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunicazione con altre persone, dalla “dignità infinita”. Ne deriva una vita di impegno che trova le sue ragioni nella fede. L'esistenza umana si basa su tre relazioni: con Dio, con il prossimo, con la terra. Con il peccato, però, la rottura e i conflitti. All'innocenza originaria tornò *San Francesco: da qui l'armonia con tutte le creature*.

Una cosa è coltivare e custodire il giardino per sé e per i propri figli, una cosa è il comportamento prometeico. Il *Salmo 148* parla di *lodi* e di un decreto che non passerà e la relazione pacifica coinvolge animali, piante e tutta la terra. Legge è anche il riposo (settimanale, anno sabbatico ogni sette anni, un giubileo ogni quarantanove anni, cogliere i grappoli d'uva e lasciare i racimoli, la spiga, frutti per i poveri, gli orfani, gli stranieri). L'amore di Dio è per sempre (*Salmo 135*) e da qui la *lode* (*Salmo 148*).

E quando si verifica qualche rottura, Dio apre sempre vie di salvezza per un nuovo inizio. Basta un uomo buono per ricominciare (vedi l'esperienza della schiavitù a Babilonia, l'esperienza in Egitto, le prove nel tempo dell'Impero Romano).

La creazione è più che natura, è un atto d'amore: “l'amor che move il sole e l'altre stelle”.

Tutto questo apre ad un comportamento responsabile e chiude il passo al mito moderno del progresso materiale illimitato e fa pensare invece che, tenuto conto del valore e della fragilità della natura, anche all'essere umano è affidato il compito della sua cura.

L'universo inoltre si presenta “come composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri”, un *insieme* come “aperto alla trascendenza di Dio all'interno della quale si sviluppa, per cui la Chiesa è chiamata a proteggere l'uomo contro la distruzione di se stesso.

Nell'universo Dio è presente e agisce, ma chiede per il suo sviluppo la collaborazione nella linea di un'azione creatrice. E' come se l'azione diretta di Dio chiamasse l'uomo alla collaborazione e l'uomo rispondesse con le riflessioni, con la sua creatività, con l'elaborazione artistica e la propria originalità: il TU di Dio con il tu dell'uomo). Questo non apre il discorso sulla superiorità dell'uomo nei confronti degli altri viventi.

Può naturalmente verificarsi qualche scivolone e aprirsi qualche conflitto, causa di dolore e di sofferenza, ma lo Spirito Santo è vigile per dare ad esso un risvolto positivo e a regnare resta un ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace. Le creature tutte muovono verso la meta comune che è Dio, realtà trascendente nella quale Cristo risorto porta con sé, al Creatore, tutte le creature.

La natura è come un libro scritto da Dio, le cui lettere sono le creature tutte, presenti nell'universo, rivelazione ciascuna del divino che canta la propria esistenza, vivendo con gioia nell'amore di Dio e nella speranza. Ogni creatura è come se ci mandasse un messaggio divino: “Io, dice Paul Ricœur, mi esprimo esprimendo il mondo, io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo”.

E' questo il passaggio che rimanda alla Cristologia del gesuita Teilard de Chardin (1881-1955).

E' nella percezione consapevole della divina presenza in tutta la realtà dell'ordine della creazione che nasce in San Francesco il desiderio di lodare Dio *per* le sue creature e *con* le sue creature, che sono come coinvolte nella lode, sulla scorta di testi biblici come *Salmi, 148* e *Dn, 3, 31-90*.

L'invito di Francesco già in prima battuta non si esplicita in forma imperativa come nei testi biblici, ma in una forma passiva, manifesto implicito ma chiaro della sua umiltà e inoltre si muove nel rapporto con le creature in termini che aprono ad un nesso cosmico di *fratellanza* e di *sororità* che rimanda anche alla comunità di coloro che, frati e suore, seguono la regola di vita francescana (siamo nel 1254, e il pensiero va anche a suor Chiara e alle sue sorelle), in un legame che comprende tutti coloro che lodano.

Tra le creature per le quali e con le quali si muove la lode c'è la nostra *madre terra* posta al servizio dell'uomo e bisognosa di cure e di attenzione (Gen. 1, 10-24), che pure soffre per le violenze e le aggressioni che subisce, avvertite soprattutto dai poveri. Tribolazioni presenti anche negli esseri umani, tra i quali trovano posto misericordia e perdono che aprono ad un cammino verso la pace, termine ultimo del *Regno* promesso.

Una nota a margine chiama anche le interpretazioni da dare a quel *per* che dopo il *cum* della seconda strofe del *Cantico* (e sono dodici) declina la contemplazione e la meditazione passando di creatura in creatura: “la *prima* (cfr. Domenico Sorrentina, *Laudato si'*, Cittadella ed., Assisi, 2015) è causale: sii lodato, Signore, perché ci hai dato il sole, la luna, le stelle ... ecc. La *seconda* è mediale: sii lodato attraverso tutte queste creature. La *terza* è indicazione di agente: l'appello alla lode è rivolto alle creature perché lodino esse stesse il Creatore”.

Le creature tutte formano una famiglia integrale e sono del Signore “amante della vita” (Sap., 11, 26), legate da rispetto reciproco: questo comporta che, essendo stati creati dallo stesso Padre, siamo legati gli uni agli altri.

Tra le creature anche l'uomo è chiamato a collaborare, preoccupandosi che tra gli uomini non ci siano differenze tra chi si trascina in una miseria degradante e chi sulla base di una ricchezza posseduta viva tra sprechi e agiatezze, vantando diritti di superiorità.

La mancanza di amore, pertanto, tra gli esseri umani pesa negativamente anche nei confronti dell'ambiente. Alcuni mostrano preoccupazione e disdegno per il maltrattamento degli animali, ma si disinteressano dei poveri e degli emarginati fino a desiderare la loro distruzione: amore, tenerezza, compassione sono invece sentimenti che segnano i rapporti tra gli esseri umani.

“Il cuore, sottolinea l'enciclica, è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nelle relazioni con le altre persone”.

Nell'universo tutto è connesso, tutto è in relazione e noi tutti esseri creati siamo fratelli e sorelle.

Anche la terra al tempo stesso si configura come *eredità comune*, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti: in chiave ecologica in una prospettiva sociale non si può pensare di togliere ai più svantaggiati i diritti fondamentali. Certo resta il diritto a proprietà privata, ma resta sempre vincolato a un'ipoteca di natura sociale: il potere economico-politico non può essere così esclusivo da non promuovere i diritti umani, personali ed economici delle persone, inclusi i diritti delle nazioni e dei popoli.

Ogni essere umano ha diritto ad un lavoro e/o al possesso di un pezzamento di terra per il sostentamento della sua famiglia e per la sicurezza della sua esistenza: è *un'economia che uccide* quella che permette a pochi – e politicamente forti – di possedere ricchezze e risorse per vivere (siano essi cittadini privati o statali) a detrimenti di quanti mancano del necessario per sopravvivere.

Dio creatore, tutta la creazione nelle sue componenti hanno anche una presenza nella vita e nelle parole di Gesù, il Figlio di Dio, mandato dal Padre: sempre presente nel suo vivere terreno ad invitare i suoi discepoli a riconoscere la relazione paterna di Dio con tutte le creature, sottolineando quanto siano importanti: si ferma a contemplare la bellezza della natura seminata dal Padre suo; vive in piena armonia con gli elementi della natura; santifica il lavoro manuale; nutre il suo corpo.

Il *mistero dell'universo* si fa visibile attraverso il *mistero di Gesù*, come si evince dal prologo del Vangelo di Giovanni (1, 1-18) sottolineato da San Paolo (Col., 1, 16): la *parola divina*, il *Verbo* si fece carne, inserendo il *Figlio*, come *Persona della Trinità*, nel creato, portandolo come *uomo* grazie all'*Incarnazione*, a vivere fino al sacrificio della *Croce* e alla *Resurrezione*: in tal modo Cristo opera misteriosamente nell'universo a partire dalla *Creazione* fino alla *fine dei tempi*, quando consegnerà al Padre tutte le cose.

3. La radice umana della crisi ecologica.

Sul piano del metodo induttivo siamo al *secondo momento*, quello del *giudicare*, facendo emergere nella contornalità della società contemporanea le ragioni profonde del dissesto ecologico evidenziato alla luce del *paradigma tecnocratico*. Siamo in un certo senso alla critica al sistema economico mondiale già messa in luce con il primo pacchetto di *No* nell'*Evangelii gaudium* (San Paolo-Libreria editrice vaticana, 2013), con forza profetica: *No* a un'economia dell'esclusione; *No* all'idolatria del denaro; *No* a un sistema finanziario che domina invece di servire; *No* alla diseguaglianza sociale che porta alla violenza (pagg. 80-87).

L'insieme dei procedimenti tecnici e dei macchinari per mezzo dei quali ha luogo la produzione di beni e di servizi ha subito in questi ultimi secoli un'accelerazione determinando profondi cambiamenti dalla macchina a vapore alla ferrovia, dall'automobile all'aereo, dalla chimica alla medicina moderna, dagli strumenti di comunicazione di massa alle biotecnologie. Sono prodotti meravigliosi della creatività umana e dono di Dio lungo una via che mentre ci porta a superare condizionamenti naturali, ci dona anche monumenti di bellezza nel campo dell'arte come opere pittoriche o la possibilità di godere l'ascolto di voci amiche o di musiche sublimi.

Tuttavia, a partire dalla rivoluzione industriale la tecnologia ha permesso anche lo sviluppo sul piano privato (vedi le grandi imprese) e/o su quello politico-statale del controllo della produzione e della diffusione dei prodotti, condizionando i vari Paesi e il mondo intero, e aprendo anche possibilità di guerre e di conflitti per assicurarsi i vari mercati da parte di chi gestisce il potere. Anche perché non è detto che il crescere di potenza, economica o politica che sia, porti con sé un crescere sul piano dei valori di vita e dell'accettazione dell'altro.

Ne deriva, argomenta papa Bergoglio utilizzando l'argomentare di Romano Guardini (filosofo e pedagogista italo-tedesco, 1885-1968), che, non avvertendo l'uomo la possibilità di poter usare male la sua potenza in

continuo aumento, la legge solo in termini di utilità e di sicurezza, lontana da lui un'etica adeguatamente solida, culturalmente e spiritualmente fondata, che lo porti ad un autocontrollo.

L'uomo è come se si muovesse nel confronto con la natura non accettando quanto essa può offrirgli, ma piegandola ad un uso violento e senza limiti nel rispetto solo della metodologia e degli obiettivi del modello tecnologico gestito e controllato dai centri di potere economico e politico. La regola è quella dello sviluppo della produzione dei beni e del consumo controllato senza preoccuparsi di una migliore distribuzione della ricchezza, della cura responsabile dell'ambiente, dell'emerginazione e della miseria dei poveri e degli emarginati, ma anche senza preoccuparsi delle generazioni future.

Nel dominio del paradigma tecnocratico si opera come se la disponibilità dei beni fosse infinita e gli effetti negativi delle manipolazioni potessero essere assorbiti, compreso il degrado ambientale. Il rimedio resta la crescita del mercato.

Il degrado ambientale porta con sé anche il degrado sociale: tutto ciò che non porta guadagno è segnato negativamente. Si irrigidisce ogni forma di accoglienza nei confronti dei bambini, degli anziani, delle persone con qualche diusabilità. Conta solo ciò che dà profitto, dalla tratta degli esseri umani al commercio degli organi dei poveri per la necessità di operare dei trapianti, dalla criminalità organizzata ai diamanti insanguinati. Siamo all'usa e getta del consumismo più accentuato.

Resta il fatto che il lavoro dell'uomo in un equilibrio geologico è centrale, senza forzare il "riempite la terra e soggiogatela" (Gen, 1, 28), e senza cancellare l'esplicito "prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen, 2, 15), ma esaltando il lavoro dell'uomo nell'aiuto umano a far emergere le potenzialità che Dio ha inserito nelle cose (Sir, 38,4).

La spiritualità cristiana tuttavia, oltre allo stupore contemplativo proprio dello spirito di San Francesco nei confronti del creato, apre anche pertanto ad una ricca e sana comprensione del lavoro al quale è chiamato l'uomo nel suo diritto di realizzazione lontana da una vita di marginalità e di scarto. Lo sviluppo della stessa esperienza monastica ne è testimonianza aperta. Se inizialmente per evitare la decadenza della vita urbana, i frati e i monaci da San Francesco a San Benedetto da Norcia scelsero una vita solitaria lontana dal mondo, ben presto si resero conto che la preghiera traeva una sua forza propria e un completamento dal lavoro: da qui la scelta pur nell'isolamento dei conventi dell'*'ora et labora'* e la visione del lavoro come via per rendere santa e ricca la relazione con l'ambiente e con la stessa comunità, nella convinzione che "l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale" (Gaudium et spes, 63). E' proprio nel lavoro che l'uomo, accanto al miglioramento delle sue condizioni di vita, sviluppa la propria creatività, vive il rapporto attivo con gli altri secondo scelte di valori e di beni. Proprio per questo lo sviluppo di un'economia regolata dalle leggi della tecnica che tutto condiziona e dalla supremazia del denaro porta con sé l'inaridirsi della convivenza sociale con conseguenze sulla vita stessa dell'uomo.

Il fatto è che nell'arco degli ultimi due secoli gli sviluppi della tecnologia (macchina a vapore, ferrovia, telegrafo, elettricità, automobile, aeroplano, le industrie chimiche, lo sviluppo della medicina, l'informatica, per chiudere con la robotica, con lo sviluppo della digitalizzazione, con la biotecnologia e la nanotecnologia) hanno come dato il volto della nostra società, nel segno anche dell'utile e del bello, ma al tempo stesso conoscenze e informazioni hanno permesso una crescita economica e un potere di controllo a chi le possiede, che sono pochi, e un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero, a partire dai poveri, dagli emarginati e dagli sfruttati. Nel suo sviluppo il paradigma tecnocratico si muove in un taglio lontano da scelte responsabili fondate sui valori.

Se in un primo momento la tecnologia era stata di aiuto a rendere utili realtà naturali, ben presto si è rivelata come una forza tesa a trasformarle per controllarle, guardando a beni di natura come a beni dalla disponibilità infinita nella loro rigenerabilità, dagli effetti negativi ritenuti facilmente assorbibili. Tutto misurato in termini di guadagno, guardando alla crescita dei mercati come via per vincere povertà, fame e miseria, chiusi non solo alla cura dell'ambiente, ma anche alle necessità delle generazioni future e della comunità.

L'antropologismo esasperato ha messo in crisi non solo il rapporto con la natura, ma anche la relazione tra le persone, chiuso ciascuno al riconoscimento del valore dell'altro e al rapporto con Dio.

Il segno più evidente dell'inaridimento delle varie forme di accoglienza è dato dalla perdita della sensibilità personale nei confronti di una nuova vita: vedi l'atteggiamento nei confronti dell'aborto.

Ha valore solo ciò che porta vantaggio. Gli altri non sono esseri umani, ma cose, oggetti. E' tutto un usa e getta, dai poveri, ai bambini, agli anziani, con l'accettazione di tutto ciò che fa denaro e fa crescere il mercato fino alla tratta degli esseri umani, all'incremento della criminalità, al traffico di diamanti insanguinati, all'incremento della vendita di pelli di animali, al commercio degli organi dei poveri fino ad interventi che portano alla manipolazione genetica.

Ne deriva la necessità di un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale e non lo sviluppo di centri di potere che controllino grandi risorse finanziarie che portano a produrre ricchezze solo per alcuni nel disprezzo del bene comune.

Si può dire che la devastazione della nostra casa comune, la terra, rimanda alla disgregazione in atto della nostra stessa comunità: crisi ambientale e crisi politico-sociale sono strettamente connesse. Certo, si tratta di impegnarsi a difendere, a curare l'ambiente, il creato, ma occorre anche guardare alle condizioni in cui versa l'umanità nello specifico della vita di ogni giorno, ai rapporti tra gli uomini e a quelli tra i popoli.

4. Un'ecologia integrale.

L'ecologia tocca la complessa realtà tutta del mondo nella quale più dimensioni si rimandano l'un l'altra e si ferma a verificare il posto specifico che in esse occupa l'essere umano con la sua azione, come già sottolineato in apertura dell'enciclica (n.15). Tenendo presente che "l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il pensiero e quella con la terra" (n. 66), l'enciclica si ferma a considerare le pagine diverse, e connesse, dell'ecologia vista nella sua *integralità*, coniugate con l'azione dell'uomo.

Parlare, intanto, della relazione tra la natura e la società che la abita vuol dire che la natura non sia una cornice della nostra vita, ma che noi siamo come parte di essa. Ne deriva che non solo i sistemi naturali fanno sistema fra loro, ma che i sistemi naturali sono come strettamente legati ai sistemi sociali. Guardare ai problemi di un sistema socio-ambientale vuol dire rendersi conto che una data soluzione non apra il determinarsi di situazioni di emarginazione e di povertà per alcuni. Proteggere un ambiente e preoccuparsi del suo sviluppo non apre solo il capitolo dell'economia, ma chiama in causa anche questioni che fanno capo alle presenze umane e familiari che vengono toccate, alle relazioni presenti tra gli esseri umani e alle difficoltà o meno che creano anche ad una singola persona. Non si risolvono problemi di carattere generale causando problemi ad una parte della realtà tenuta presente. La crisi è sempre di ordine sociale. L'approccio per la sua soluzione non può non essere un approccio *integrale* e di livello diverso: dal rapporto sociale tra i vari componenti di una società ai rapporti dentro una realtà familiare e tra famiglie fino alla vita internazionale, visti i rapporti tra i popoli e tra le nazioni. Le rotture che si aprono ad un livello non possono non farsi sentire in altre realtà.

La storia nel suo svolgersi e la cultura che segna la vita dei popoli non possono essere trascurate in un discorso di carattere ecologico. La cultura del nostro tempo coniugata in termini di globalizzazione tecnico-politica porta con sé l'indebolimento delle culture locali fino a cancellare le caratteristiche più proprie, a partire dal linguaggio quotidiano, dalle tradizioni culturali che danno il segno della specificità di ogni popolo, fino a causarne la scomparsa, lo sfruttamento delle eventuali ricchezze, al quale molti popoli vengono esposti per progetti estrattivi o per quello che la terra produce in beni di natura e per lo sviluppo eccessivo di alcune specie di animali a discapito di altri. Sono percorsi che spesso portano molti abitanti di un luogo ad emigrare altrove e per quelli che restano si aprono prospettive di povertà e di miseria.

L'approccio ecologico chiama in causa anche le realtà vive costruite dall'uomo per il suo vivere quotidiano dai paesi e dalle città con i loro luoghi pubblici (piazze, giardini, scuole, chiese, teatri), con l'intreccio di vie e di percorsi che portano nelle case private, nella ricchezza della vita familiare, nella ricchezza di piani urbanistici pensati e progettati con riferimento ad una visione dei luoghi a carattere inclusivo, per una vita sostenibile e solidale, ma al tempo stesso ricchi di storia e di cultura.

Siamo nella dimensione nella quale si sviluppa l'ecologia della vita quotidiana, nella ricchezza di una esperienza comunitaria che può rompere le barriere dell'isolamento. Questo porta con sé l'impegno a fare sì che ciascuno viva, sia l'ambiente cittadino o rurale, in termini di amore e di fratellanza, percependo gli abitanti tutti non come estranei, ma come ciascuno parte di un *noi*. E l'*enciclica* sottolinea: "Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo" (n. 152).

Un'incidenza negativa è anche quella dei trasporti pubblici, nel caso la loro scarsa presenza faccia scattare lo sviluppo di un traffico privato che porta con sé non solo un aumento del livello di inquinamento, ma anche la necessità di parcheggi che incidono negativamente nel tessuto urbano, mentre la scarsità dei servizi urbani non aiuta negli spostamenti quanti abitano nelle zone rurali e necessitano di servizi essenziali, a partire da quelli sanitari. La natura stessa dell'essere umano, nella necessità dei rapporti con i propri simili e con l'ambiente, pone la centralità del proprio corpo, visto anche nel quadro della specificità, segnata dalla femminilità e dalla mascolinità, senza che questa diventi un discriminante nei rapporti.

Ecologia umana, pertanto, implica rendere accessibile all'uomo tutto ciò che gli permette di condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, poter scegliere uno stato di vita, fondare una

famiglia, curare l'educazione, il lavoro, il buon nome, agire secondo coscienza e salvaguardare la propria vita privata, nella dignità, nelle scelte, compresa quella religiosa, nello sviluppo dei principi di solidarietà e di sussidiarietà, con un occhio particolare per i poveri e gli svantaggiati.

Tutto questo riguarda non solo le condizioni attuali della società mondiale, ma coinvolge anche le generazioni future, in termini di giustizia, con la preoccupazione anche dell'eredità che vogliamo lasciare alle nuove generazioni. Siamo sempre più consapevoli ormai delle macerie e dei disastri sempre più presenti da cui nasce non solo un nostro impegno per l'oggi, ma si fa strada l'"urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intergenerazionale" (Benedetto XVI, Messaggio per la gioventù mondiale della Pace, 2010).

5. Alcune linee di orientamento e di azione.

La ragione prima, dunque, del disastro socio-ambientale e politico-culturale della società del nostro tempo sta nel *paradigma tecnocratico dominante* (segno evidente delle due guerre mondiali, espressione di un occidente disumanizzato dalle ideologie totalitarie e dalle macchine da guerra, area visibile dello sviluppo tecnologico, senza dimenticare i test nucleari – USA URSS Gran Bretagna Cina – e i vari incidenti verificatisi – tipo l'esplosione del reattore nucleare di Chernobil nel 1986, il disastro del 2011 di Fukushima; e al tempo stesso nel credere che ogni progresso tecnico-scientifico proprio perché subordinato a criteri di profitto abbia valore in sé e non presenti che conseguenze minimizzate. Al tutto ha dato man forte l'azione dell'uomo nei confronti del creato in direzione di possesso, di dominio, di manifestazione continua secondo il ritmo segnato da uno sfruttamento ad oltranza.

Evidente che bisogna cambiare rotta.

La situazione risulta piuttosto complessa nella varietà dei problemi che presenta e nella varietà dei soggetti che si offrono determinando una visione propria del *poliedro* (EG, 236) nel quale le parti fanno un tutto, ma attraverso un piano di rapporti costruiti tramite un *dialogo permanente* giungono a dar vita a momenti progettuali per avviare processi che pongano l'uomo realmente al *centro* e non *al di sopra* di esso.

Da qui i grandi percorsi di dialogo che costituiscono la materia del *quinto capitolo*.

La prima riflessione si ferma a considerare l'*attenzione sull'ambiente* nel quadro della politica internazionale.

Una volta concepito il pianeta come patria e l'umanità come un popolo che abita una casa comune e maturata la consapevolezza che gli stili di vita, la produzione e il consumo fanno pesare danni sull'ambiente, ne deriva che la soluzione del problema non può essere relegata ad alcuni paesi, ma riguarda tutti. E' d'obbligo, pertanto, un progetto comune che riguarda tutto il creato in direzione del controllo dei combustibili molto inquinanti (carbone, petrolio, gas) e lo sviluppo di energie rinnovabili. E' la linea del movimento ecologico mondiale, che non ha ricevuto l'attenzione e le risposte che meritava, per mancanza di decisioni politiche di un certo peso, proprio per quanto riguarda la sua presenza in sede di accordi globali.

Questo malgrado le forti preoccupazioni emerse nel *Vertice della Terra* di Rio de Janeiro del 1992, che, riprendendo quanto emerso nella *dichiarazione di Stoccolma* del 1972, sosteneva la necessità della cooperazione internazionale per stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera, elaborando anche un programma di azione con attenzione alla diversità biologica e all'incremento di zone forestali. La centralità della tematica è testimoniata dal succedersi degli appuntamenti, da quello di Basilea con la *Convenzione sui rifiuti pericolosi* e il richiamo a sorvegliare il commercio della flora e fauna selvatica, minacciata di estinzione, a quello di Vienna e di Montreal con il richiamo al *controllo dell'ozono* presente nell'atmosfera, e soprattutto alla *Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile* di Rio de Janeiro del 2012, sede di una dichiarazione finale ampia, ma inefficace.

Il fatto è che il sentimento di percepire il pianeta come casa comune e l'umanità come popolo è ancora debole, mentre la cooperazione internazionale per la cura dell'ecosistema di tutta la terra, e l'obbligo dei paesi ricchi responsabili primi dell'inquinamento di aiutare i paesi poveri che hanno bisogno di sostegno per il loro sviluppo restano vuote dichiarazioni di principio, come sottolineano alcuni passi dell'Enciclica nell'evidenziare che "i negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni di paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale", posizione confermata dai vescovi della Bolivia (Conferenza episcopale boliviana, 2012) che hanno dichiarato: "i Paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di un'enorme emissione di gas serra, hanno maggiore responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato" (171).

Si tratta pertanto di decisioni di natura etica fondate sulla solidarietà di tutti i popoli con accordi internazionali. Centrale la realizzazione di un sistema di *governance* degli oceani che guardi sia alla riduzione dell'inquinamento, sia allo sviluppo dei Paesi e alle ragioni povere con attenzione al disarmo, alla

sicurezza alimentare, ai flussi migratori, alle azioni per la pace, guardando ad una “vera *Autorità politica mondiale* già tratteggiata da Giovanni XXIII, da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI (*Caritas in veritate*, 67).

Una politica sull’ambiente e lo sviluppo economico chiama in causa anche la realtà delle nazioni e degli enti locali per interventi tempestivi secondo la logica del principio che “il tempo è superiore allo spazio”, sollecitando lo sviluppo di cooperative impegnate nella creazione e nello sfruttamento delle energie rinnovabili e vigilando sul comportamento delle autorità locali con l’occhio ai trasporti, alle tecniche di costruzione e di ristrutturazione degli edifici, alla gestione dei rifiuti e del riciclaggio fino alla stessa programmazione di una agricoltura regoata secondo una rotazione delle culture e alla difesa di produttori locali favorendo la costituzione di punti di vendita piuttosto che la concentrazione di grandi mercati.

Tutto questo comporta anche una condotta libera da corruzine secondo verità e trasparenza, capace di stabilire priorità negli investimenti (basti pensare all’importanza dell’acqua) e nelle reti informative aperte a tutti i cittadini per regolare anche i consumi e impedire l’eventuale presenza e crescita di interessi privati sul piano dei profitti.

In questo quadro trova una sua collocazione anche l’impegno per una adeguata presenza e uso della tecnologia, con attenzione alla salvaguardia dell’ambiente in considerazione anche delle generazioni future, nel taglio del bene comune, ricordando sempre che “la realtà è superiore all’idea” (EG, 231).

6. Educazione e spiritualità ecologica.

Nel costruire il cambiamento di rotta che collochi l’uomo *dentro* l’ambiente e *non al di sopra* di esso le scienze empiriche possono ricevere in dialogo con le scienze religiose un contributo nel loro valore della creazione dell’universo come un progetto dell’amore di Dio dove ogni creatura ha un valore e un significato, in quanto chiamata a collaborare con il Padre di tutti nel quadro di una comunione universale con i compiti da Lui assegnati, essendo “l’amor che move il sole e l’altre stelle”. Oltre alla contemplazione per il creato siamo chiamati a vivere nel mistero dell’universo lungo un percorso che ci riporta al Creatore quando sarà in atto per tutti la pienezza di Dio raggiunto da Cristo risorto.

Su questa base matura e si rafforza la coscienza di un’origine comune e di una mutua appartenenza al futuro che tutti ci accomuna.

Con riferimento alla sottolineatura del filosofo italo-tedesco Romano Guardini, già più volte ricordato, l’Enciclica rivela che lo stile di vita è segnato da un consumismo ossessivo riflesso dal paradigma tecnico-economico regnante. Il modello della libertà di consumare è visto come garanzia della libertà di ciascuno, quando invece è il modo di riempire il vuoto di una vita quasi chiusa nella solitudine di un’esperienza negata alla relazione e al rapporto con l’altro fino a determinare atteggiamenti di violenta insofferenza anche nei confronti dei pochi che chiusi in sé sembrano negare le linee del bene comune.

Si delinea, anche in considerazione della disperazione e della marginalizzazione dei poveri e dei disagiati, la necessità di rendere dignitosamente responsabili i consumatori non solo in direzione di un consumo più sobrio e controllato, ma anche nel rendersi conto di essere vittime di un mercato spesso poco trasparente, quando addirittura non si sviluppa a danno di paesi poveri. Acquistare un prodotto non è solo un atto economico ma è un contribuire al bene comune e ad un disegno di sostenibilità e di solidarietà nell’attenzione agli altri e all’ambiente.

La via consigliata è quella di un’educazione ambientale che, nell’evidenziare i *miti* di questa nostra vita comune (dall’individualismo al progresso senza limiti, dalla legge della concorrenza al consumismo esasperato, al mercato senza regole), ci apra ad un equilibrio ecologico nel segno della pace interiore con se stessi, della solidarietà con gli altri, dell’attenzione a tutti gli esseri viventi, della relazione con Dio.

Sono i capitoli per creare una *cittadinanza ecologica*, partendo dalle piccole azioni quotidiane (plastica, carta, vetro, rifiuti, trasporti, il piantare alberi, lo spegnere luci inutili, non sprecare il cibo), dai luoghi in cui si svolge la nostra esperienza di vita (famiglia, scuola, università, luoghi di lavoro, parrocchie, associazioni, club privati, comunicazioni sociali), dalla conversione della persona che nel leggere i propri errori, peccati, vizi, si apre a cambiare dal di dentro con una trasformazione del cuore, come auspicato dai vescovi dell’Australia, conversione che ci apre agli altri e alle altre creature nella sublime fratellanza con tutto il creato come cantato da San Francesco. La scoperta della sobrietà e dell’umiltà ci rende presenti a noi stessi e ci fa superare tristezze e afflizioni nella pace del cuore e apre percorsi per una vita di intesa sociale e di fratellanza.

Sullo sfondo di queste indicazioni come non pensare all’America Latina e alle Conferenze episcopali di quella Chiesa, soprattutto quella più propria di papa Bergoglio negli ultimi anni del suo cardinalato: la *Conferenza episcopale di Aparecida* (2007) con il suo documento conclusivo: *Discepoli e missionari di Gesù*

Cristo affinché in Lui abbiamo vita, senza dimenticare, per restare a Bergoglio, la sua *Querida Amazonia*, l'esortazione apostolica del 2020.

Questa *conversione ecologica*, che si invera in una *conversione comunitaria*, rende esplicita la vocazione propria di ciascuno di essere *custode del creato*, nella consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa del Creatore ed ha un messaggio da trasmetterci, a partire dalla certezza che Cristo nel suo farsi *uomo* ha assunto in sé questo nostro mondo materiale riscattandolo con il *Sacrificio della Croce* e, risorto, riportandolo nella pace divina della Riconciliazione, in attesa di quell'ultimo *Sabato della Gerusalemme celeste*, quando, Suo tramite, tutto l'universo tornerà al Creatore.

In questo itinerario dal naturale al soprannaturale per l'esperienza cristiana il contributo privilegiato viene dal culto coniugato come *liturgia celeste* nel suo abbracciare il mondo su un piano diverso.

“Tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel *Verbo incarnato*, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva (235): il Cristianesimo, ha sottolineato Giovanni Paolo II, non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo”.

Il momento più alto è quello dell'*Eucaristia* “quando Dio stesso fatto uomo arriva a farsi mangiare dalla sua creatura attraverso un frammento di materia”, quel pane e quel vino che per effetto della *consacrazione* si trasforma nel Corpo e nel Sangue di Cristo (è la conversione che la Chiesa chiama *transustanziazione*), portando tutto il cosmo a rendere grazie a Dio, per cui, come dice Giovanni Paolo II, anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata sull'altare del mondo. In tal modo nell'Eucaristia, sottolinea Benedetto XVI, “la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso” fino all'*oltre dell'Eterno*, “pienezza di Dio, raggiunta da Cristo risorto fulcro della maturazione universale” (n. 83).

In tal modo l'approccio francescano legato in particolare alla creazione viene coniugato dall'*Enciclica* con quello del gesuita Pierre Teilhard de Chardin che, ferma la presenza di Dio nell'universo quale Principio Intelligente e Creatore, legge le dinamiche dell'universo nel taglio evolutivo che ha il suo momento terminale più alto nella prospettiva della liturgia cosmica della Gerusalemme Celeste quando l'universo tutto tornerà e vedremo Dio faccia a faccia.

La partecipazione all'Eucaristia di prechetto viene raccomandata nell'ottavo giorno della settimana, che è la *domenica*, giorno che segue il sabato, a significare la nuova creazione inaugurata con la *Resurrezione di Cristo*, che per i Cristiani è il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore (*dies dominica*), giorno “nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia creò il mondo e nel quale Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti”, giorno che si distingue dal *Sabato ebraico* e attua la prescrizione morale naturalmente iscritta nel cuore dell'uomo “di rendere a Dio un culto esteriore visibile, pubblico e regolare nel ricordo della sua benevolenza universale verso gli uomini” (San Tommaso), “primo giorno della nuova creazione la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasformazione finale di tutta la realtà creata” (n. 237).

Nel riposo spiritualmente attivo torniamo a riconoscere i diritti degli altri nel respiro della Trinità nella quale “il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoro e comunicativo di quanto esiste; il Figlio, che lo riflette e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria: e lo Spirito Santo vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore” dell'universo animando e suscitando nuove comunità, “un Dio uno e trino, modello di relazioni sussistenti che si respira nel creato e in ogni creatura nella ricchezza delle relazioni che la portano a vivere in comunione con Dio, con il prossimo e con tutte le creature, percependo che ‘tutto è collegato’ in direzione di una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità” (n. 240).

Modello che percepisce tutto questo con amore e umiltà è la Vergin Madre Maria, che con il cuore materno trafitto ebbe cura di Gesù e ne piange la morte e guarda con partecipata sofferenza la sorte dei “poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano”. Ormai “trasfigurata è la donna vestita di sole con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo (Ap, 12, 1), elevata al cielo, è madre e regina di tutto il creato: glorificata nel suo corpo, ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza e comprende il sensodi tutte le cose: a lei si può chiedere un aiuto per guardare questo mondo con occhi più sapienti”.

E insieme un aiuto si può chiedere anche a san Giuseppe, che ebbe cura di Maria e di Gesù con la sua presenza generosa e il suo lavoro, perché anche noi si possa lavorare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato.

L'Enciclica di papa Francesco (8.6.2015) è un segno più che evidente della *nuova sensibilità ecologica* grazie alla quale gli sforzi per salvare il pianeta si stanno moltiplicando anche a livello politico e sul piano internazionale.

A qualche mese di distanza dalla pubblicazione dell'enciclica, sempre nel 2015 (il 25 settembre) è stata sottoscritta dai 193 Paesi che fanno parte delle Nazioni Unite l'*Agenda 2030* (per lo sviluppo) che si basa su 17 *obiettivi* che dovrebbero essere raggiunti entro il 2030: si tratta di “un programma di *azioni per lo sviluppo sostenibile* per le persone, per il pianeta, per la prosperità. Gli obiettivi hanno una validità globale, riguardano e coinvolgono tutti i Paesi e le componenti della società, dalle imprese private al settore pubblico, dalla società civile agli operatori dell'informazione e della cultura, sulla base delle tre dimensioni dello sviluppo: *economica, sociale ed ecologica* nella lotta alla povertà e all'inuguaglianza e nella risposta da dare ai cambiamenti climatici, allo scopo di costruire società pacifiche fondate sul rispetto dei diritti umani: da qui le indicazioni per un'ecologia integrale interconnessa con il bene comune. Sembra di sentire papa Francesco anche se solo per il taglio laico e politico.

L'Agenda 2030 viene da lontano, dal volume *The limits to Growth. Report for the club of Rome's A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind* (Univers Brooks, New York, 1972), il rapporto nato dal lavoro di riflessione di un gruppo di 30 persone fra scienziati, educatori, economisti, industriali e funzionari pubblici nazionali e internazionali, appartenenti a dieci paesi diversi che avevano dato vita al *MIT Project Team* voutò dal dottor Aurelio Pecci, dirigente industriale legato alla FIAT e all'Olivetti. Il TEAM aveva il compito di esaminare i vari problemi che affliggono l'umanità tutta: dalla povertà al degrado ambientale, dalla perdita di fiducia nelle istituzioni all'incontrollato sviluppo urbano, dall'insicurezza del lavoro alla crisi dei giovani e dei valori tradizionali, fino ai mali determinati dall'inflazione e dalle crisi monetarie.

Dalla riflessione emerse che l'elemento dominante che condizionava tutto era il modello tecnocratico come modello di riferimento con la mancanza di una visione generale nella consapevolezza che l'umanità non poteva continuare a crescere considerando sempre meno rinnovabili le risorse del pianeta. Da qui la maturazione di atteggiamenti e scelte di collaborazione locale per un cambiamento di rotta per la costruzione di una sostenibilità di crescita basata sulla *rigenerazione* delle risorse planetarie attenta alla difesa della *nostra casa comune* con lo sguardo anche al futuro delle giovani generazioni.

Già alla luce dei lavori dell'I.P.C.C (l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* che si occupa delle variazioni delle temperature della terra per conto dell'ONU) e della Convenzione Quadro (C.O.P.) dell'ONU sui cambiamenti climatici, matura l'*accordo di Parigi* del 2015 di mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale al di sotto di 2 *gradi centigradi* a partire dalla temperatura media della terra e di conseguenza del riscaldamento globale, entro il 2030 per azzerarlo del tutto entro il 2050: “se l'impegno non verrà rispettato, ha ammonito il segretario generale dell'ONU Antonio Guterres, saremo ricordati come la generazione che sapeva cosa andava fatto, ma mise la testa sotto la sabbia: siamo, infatti, ormai vicini a un punto di non ritorno”.

Vista la lentezza delle procedure, questo spiega l'urgenza delle decisioni che vengono prese a chiusura della C.O.P. 28 dell'ONU (Dubai 2023) presieduta da Sultan Al Jadel, con la conferma delle politiche già previste nel 2015 a Parigi, ma con nuovi e determinati vincoli:

- Trasnsition away dai combustibili fossili (una formulazione che prevede un'uscita graduale, al contrario del phase out, che indica un'uscita netta): accelerare l'azione in questo decennio per raggiungere lo zero netto ENTRO IL 2050.
- Triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale e raddoppiare la media globale del tasso annuo di miglioramento dell'efficienza energetica ENTRO IL 2030.
- Rendere operativo il fondo Loss&Damage destinato a risarcire le perdite e i danni subite dai Paesi che meno contribuiscono al riscaldamento globale ma ne subiscono le peggiori conseguenze.
- Accelerare la riduzione delle emissioni derivanti dal trasporto stradale su una serie di percorsi, anche attraverso lo sviluppo di infrastrutture e la rapida diffusione di veicoli a zero e a bassa emissione.

Ancora una volta suonò alta la voce di papa Francesco, con la sua *Laudate Deum*, l'*esortazione apostolica* a tutte le persone di buona volontà e alle forze politiche *sulla crisi climatica* (Libreria vaticana, 2023, licenziata il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi), letta nel vertice di Dubai dal cardinale Parolin, non avendo potuto il Papa essere presente su suggerimento dei medici, viste le sue condizioni di salute.

Ancora una volta, a otto anni di distanza dalla *Laudato si'*, rinnova il suo *appello* nella certezza che “l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e delle famiglie in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni e migrazioni forzate”, tenuto conto che si tratta di “una malattia silenziosa che colpisce tutti noi, mettendo in pericolo il futuro dei nostri figli”.

E tornano tutti i temi e le questioni affrontate nella *Laudato si'*, dalla convinzione che “nessuno si salva da solo” al peso negativo del “paradigma tecnocratico”, cui si aggiunge l’“intelligenza artificiale” e il consumismo esasperato secondo la logica del massimo profitto al minimo costo. Resta centrale la realizzazione di una democratizzazione della sfera globale mondiale oltre le organizzazioni e le aggregazioni della società politica, al di là di quanti possono essere i diritti dei più forti a discapito dei diritti di tutti, uscendo anche dalle notti delle guerre e delle distruzioni.

L'esortazione, inoltre, richiama “le motivazioni che scaturiscono dalla fede per i cattolici, ma anche per i fratelli e le sorelle delle altre religioni”, tenuto conto che “le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, “avvolte come sono dalla luminosa presenza del Cristo” e che “tutto l'universo si sviluppa in Dio che lo riempie tutto per cui tutto – uomini, cose, animali, alberi e fiori – siamo come una famiglia universale” e che “un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior nemico per se stesso”.

L'appello per la “cura del creato” non poteva essere come chiuso solo nelle pagine dell'enciclica nella prospettiva del “sabato dell'eternità verso la nuova Gerusalemme”, ma era destinato ad essere sentito come visto nella gioia della “speranza futura”. Per questo papa Francesco il 6.8.2015 apre all'*istituzione della giornata mondiale di preghiera* per la cura del creato, un *Tempo per il Cristo* della durata di cinque settimane tra il 1° settembre (memoria ortodossa della Divina Creazione e il 4 ottobre (memoria di Francesco d'Assisi nelle chiese cattoliche e in alcune altre tradizioni occidentali), con l'intento di offrire ai signoli credenti e alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato stesso e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo come con forza sottolineato dal “caro Patriarca ecumenico Bartolomeo” (nel discorso a Santa Barbara – California del 18.11.1997 aveva parlato di *peccati contro la creazione*: quando gli esseri umani distruggono la diversità biologica nella creazione di Dio, compromettono l'integrità della terra e contribuiscono al cambiamento climatico, spogliano la terra delle sue foreste naturali e distruggono le zone umide, inquinano le acque, il suolo, l'aria, commettono un crimine contro la natura e contro se stessi e un peccato contro Dio.- *Laudato si'*, 8).

Per la *prima giornata mondiale* (istituita il 6.8.2015) il tema è stato: *Usiamo misericordia verso la nostra casa comune* in linea con l'anno *giubilare della Misericordia* (Misericordiae vultus), con l'impegno a compiere passi concreti sulla strada della conversione ecologica con la chiara presa di coscienza della nostra responsabilità nei confronti di noi stessi, del prossimo, del Creato e del Creatore (*Laudato si'*, 10; 229).

La *giornata di preghiera* con un suo proprio tema è stata celebrata ogni anno fino ad oggi.

Così in questo nostro *anno santo 2025* che ha come tema dominante la *speranza*: “La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza”. (Lettera ai Romani, 8, 19-25).

Per cui se c'è molto da fare per la cura del creato, siamo però certi che nulla è impossibile per chi custodisce la *speranza*. Ancora una volta, dunque, *preghiera e azione*.

E siamo in linea con le numerose iniziative organizzate in ogni parte del mondo da parte della *Conferenza episcopale italiana*. Penso a quella di Acitrezza – *Custodire le nostre terre* – a quella di Taranto – *Il pianeta che speriamo* – per ricordarne qualcuna, e a tutte le altre iniziative attivate che hanno coinvolto parrocchie, associazioni, gruppi di base, che hanno coinvolto e stanno coinvolgendo soggetti attivi nei territori impegnati per l'ambiente e la cura del creato in situazioni di incontri, di dialogo, di proposte operative.

Non è possibile dar conto in senso analitico della grande varietà di buone pratiche orientate alla cura del creato. Al di là dei dati offerti da queste note entrate nell'*Enciclica* di papa Francesco, mi permetto di fare mio il quadro offerto da Simone Morandini (*Cambiare rotta. Il futuro dell'antropocene*, Edizioni dehoniane, Bologna, 2020) nelle indicazioni che offre per poi fermare l'attenzione sempre sulla scorta di Morandini sulla forte *connotazione dialogica* dell'*Enciclica* a sostegno della prospettiva ecumenica di tutta l'azione pastorale di papa Francesco anche nelle sue implicazioni teologiche: dal *tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale, In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla Laudato si'*,

Libreria editrice vaticana, 2020, al volume a cura di A. Stocchiero, *La guida per comunità e parrocchie sull'ecologia integrale*, FOCSIV, Roma, 2020.

Nel fermare “alcune linee di orientamento e di azione che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando” (capitolo quinto) papa Francesco riprende notazioni di natura religiosa già presenti nelle pagine che precedono, dalle citazioni dal patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I (LS, 7-9) alle sottolineature circa il mistero dell'universo (LS, 76 e segg.) nella convinzione che “la creazione appartiene all'ordine dell'amore” e quindi che “l'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato” e che “il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata raggiunta da Cristo risorto, frutto della maturazione universale”. Al di là delle differenze presenti tra le varie religioni, è evidente la linea comune a sostegno della vita della terra e della stessa umanità. La luce della fede apre nell'universo un cammino di armonia e una prospettiva che rende più ricca l'esperienza quotidiana ben oltre i confini segnati dai dati offerti dalle scienze empiriche. Il respiro della fede non può non rafforzare le ragioni stesse del movimento ecologico in difesa della vita e dell'ambiente e dell'umana solidarietà tra tutte le creature a partire dalle più deboli. Questo spiega anche la vastità dei consensi maturata dalla proposta di papa Francesco circa la cura del creato e della casa comune anche in ambienti non legati alla tradizione cristiana, come è testimoniato da esplicite dichiarazioni presentate in occasione della COP 21 di Parigi in risposta all'invito per un impegno comune per mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale al di sotto di due gradi centigradi.

Sono quattro documenti che si muovono in diversi orizzonti concettuali in chiave eco-teologica analizzati da E. Battistella con sullo sfondo un confronto con la *Laudato sì (La cura della casa comune: una lettura interreligiosa*, in *Studi ecumenici*, 38, 2019, nn. 3-4) e analiticamente riproposti da Simone Morandini, *Cambiare rotta*, op. cit., pagg. 108-118.

1. *La teoria ecologica di Rabbini e Lettere on climate change.*

La lettera rabbinica, sottoscritta da oltre 425 rabbini statunitensi e pubblicata il 29.10.2015, pur ispirata anche dalla posizione di papa Francesco, rinvia allo *Shalom Center di Wyncote* (Pennsylvania), che “pur accettando la narrazione scientifica della storia della terra”, continua “a considerarla una creazione di Dio”, celebrando “la presenza della mano divina in ogni creatura terrestre”. Riparare i danni causati dall'uomo al pianeta vuol dire ristabilire l'ordine cosmico secondo la mistica ebraica ispirata a Isaac Luria (1534-1572). Il rispetto dell'anno sabbatico e del giubileo (capitoli 25 e 26 del Levitico e capitolo 15 del Deuteronomio) sono la via per tener viva la relazione tra l'uomo e la terra grazie al riposo ciclico della terra stessa e l'istanza di giustizia sociale. La rottura pur circoscritta in un piccolo popolo ha portato la crisi su tutto il pianeta coinvolgendo l'umanità tutta a causa soprattutto dell'eccessiva combustione dei fossili. Si tratta di disinvestire dai combustibili fossili che bruciano la terra, convertire all'energia eolica abitazioni e luoghi di culto con l'installazione di pannelli solari e premere sui governi per sviluppare politiche ambientali più incisive. Tra i paesi più responsabili dei danni sono gli Stati chiamati in linea con le esigenze di eco-giustizia a dare un aiuto ai paesi in via di sviluppo che sono i più colpiti dalla crisi ecologica.

Nelle battute conclusive si guarda al 2015 come a un anno per dar vita ad atti di giustizia sociale per sviluppare una “ricchezza sostenibile, un pianeta sano e una realizzazione spirituale”.

2. *Islamic Declaration on Global Change* (dichiarazione accessibile sul sito www.ifees.org.uk).

La *Dichiarazione*, elaborata dalla *Islamic Relief Worldwide* in collaborazione con l'*Islamic Foundation of Ecology and Environmental Science* in occasione dell'*Islamic Change Symposium*, svoltosi a Istanbul in prospettiva della COP 21 di Parigi, è chiara già nelle prime battute: “Dio, colui che conosciamo come Allah, ha creato l'universo in tutta la sua varietà, ricchezza e vitalità: le stelle, il sole, la luna, la terra e tutte le comunità degli esseri viventi. Tutte queste realtà rispettano e manifestano l'illimitata gloria e misericordia del Creatore. Noi esseri umani siamo creati per servire il Signore e operare il massimo bene possibile per tutte le specie, individui e generazioni delle creature di Dio”.

Ma l'uomo ha come spezzato questo equilibrio naturale: la corruzione (=Fassad coranica) causata dalle mani degli uomini ha come rotto ogni relazione. Da qui inquinamento e contaminazione dell'aria, del suolo, dei mari e desertificazione, distruzione degli ecosistemi, i mali più vari, che danneggiano i poveri, i meno responsabili. Ci siamo come dimenticati che la natura e il mondo non sono proprietà esclusiva dell'uomo, ma un dono di Dio da salvaguardare e trasmettere alle future generazioni.

Da qui il richiamo ai diversi soggetti che possono operare sul piano politico ed economico e a tutti coloro che danno vita a comunità di fede islamica e ricoprono incarichi pubblici perché diano vita ad azioni concrete e positive, impegnandosi anche in opere di sensibilizzazione diffusa.

3. *Hindu Declaration on Climate Change* (23.11.2015: www.hinduclimatedeclaration2015.org).

Firmato da oltre sessanta leader e organizzazioni induiste, dall'*Oxford Center for Hindu Studies / Bhumi Project*, dalla *Hindu American Foundation*, dall'Associazione interconfessionale *Green Faith* e dalla campagna interreligiosa per la salvaguardia dell'ambiente *Our Voices*, con citazioni dai *Veda* e dai classici della letteratura induista, il documento è per un impegno ecologico a forte radicamento induista, per una transizione al 100% di energia pulita e, sulla base del *dharma*, la legge fondamentale dell'universo, ne sostiene il delicato equilibrio, con attenzione non solo a se stessi e a tutti gli uomini, ma anche a tutti gli esseri viventi per il buon funzionamento dell'universo: ogni pianta, animale, fiume, montagna, in quanto "organi del corpo di Dio", partecipa dell'*atman*, il sì di ogni cosa connesso con *Brahman*, l'assoluto; ogni specie e lo stesso paesaggio sono come *pieni di divinità*. In una visione olistica della realtà, l'uomo si identifica con il cosmo, impegnandosi per l'*ahimsa* a minimizzare eventuali danni procurati. Svolte da *servitori del divino* tutte le azioni degli uomini tese a salvaguardia del mondo e di tutti gli esseri al suo interno sono *atti di preghiera*. Particolare cura richiede l'*alimentazione*, basata su piante per ridurre l'impatto di ciascuno con l'ambiente e salvaguardare l'ordine cosmico ed ecologico, nel quadro dell'orizzonte di un induismo che prevede azione, devozione (*bhakti*), conoscenza (*jnana*), meditazione come *atto di preghiera*, per onorare e proteggere la terra (Bhumi Devi).

4. *Buddhist Climate Change Statement to World Leaders* (www.gbcc.org).

La breve *Dichiarazione Buddhista*, firmata tra gli altri anche dal Dalai Lama, si rivolge ai capi di governo riuniti per la COP 21 di Parigi (2015) chiamandoli a "cooperare con compassione e saggezza e raggiungere un accordo sul clima ambizioso ed efficace" sostenendo la necessità di "una società a basso uso di carbonio", fermo l'impegno di "proteggere la rete della vita a beneficio di tutti, ora e in futuro", richiamando testi già presentati come la *Islamic Declaration* e la *Hindu Declaration*, e soprattutto la *Laudato si'*, sottolineando la positività del dialogo interreligioso e la necessità di uno sviluppo equo per le nazioni più povere. Al tempo stesso, facendo leva su un vero e proprio *rinnovamento spirituale*, auspicando che "ogni singolo credente possa intraprendere passi concreti per superare l'*impasse* che stiamo vivendo, tramite gesti quotidiani come l'alimentazione vegetariana, la riduzione dei consumi e l'utilizzo dei mezzi pubblici.